

Tra religiosità, folklore e storia

LA «GUERRA» PER LA FESTA DEL CROCEFISSO TRA TERRANOVA E RADICENA

Agostino Formica

*'Undi mi vidisti chi tantu piatusu mi facisti?
E se daveru mi vidivi cchiù piatusu mi facivi.*

Così Antonino Basile, l'etnologo di Palmi, riferisce del Crocifisso "nero" di Terranova Sappo Minulio, centro in provincia di Reggio Calabria aggiungendo che "[...] il popolino dice che esso (*il Crocifisso*) parlò all'artefice che l'aveva scolpito".

Si ignora, per la verità, quando Basile abbia raccolto questo distico e da quale testimone orale gli sia stato ripetuto. Subito dopo lo studioso palmese aggiunge che "queste stesse parole si attribuiscono, in Calabria, anche ad un'altra immagine del Crocifisso, a quella di Bianco [...]"¹.

La premessa serve per chiarire come, in fatto di religione, credenze, prodigi, leggende, ritrovamenti di immagini sacre, formulari, apparizioni nei luoghi in cui poi vengono costruiti santuari siano patrimonio comune e diffuso non solo in zone contermini, ma estesi in aree molto distanti tra di loro, e non soltanto in quelle ricadenti nell'ambito del Mediterraneo².

Nel "riferire" questi eventi è stata a lungo predominante una mentalità/credulità/influenzabilità le quali affondano le proprie radici addirittura nel mondo greco, in quello latino e ovviamente medioevale e tardo medioevale.

Le credenze popolari dei nostri tempi, in fondo, si nutrono analogicamente della stessa base psicologica nei confronti del "monstre", la quale si tramuta in suggestione sempre più diffusa e si consolida nella "solidificazione" del senso comune.

Ecco che "[...] le tradizioni cristiane calabresi [...] non sono né derivazioni

né imitazioni di quelle classiche pagane: sono, invece, un prodotto spontaneo della mentalità popolare, che è simile ed agisce similmente pur in luoghi e in tempi diversi, quante volte si presentino condizioni culturali simili"³.

Ad ogni modo, il Crocifisso di Terranova Sappo Minulio ha una sua lunghissima tradizione di memorabili "fatti" che gli si attribuiscono⁴.



Terranova Sappo Minulio

Al genere di avvenimenti tra miracoloso e leggendario, di cui in premessa, ho ritenuto, da giovane studente, si potesse "collocare" una "storia" che avevo sentito raccontare in casa sin dalla mia prima infanzia e che si riferiva ad un "miracolo" (questo era il termine utilizzato) operato dal Crocifisso di Terranova subito dopo un'azione punitiva degli abitanti di Terranova nei confronti del proprietario (proveniente da Radicena) degli "archeggiati", ovvero dell'illuminazione lungo la strada principale della cittadina preparata in occasione dei festeggiamenti in onore del Crocifisso nero terranovese durante i giorni di festa (2 e 3 maggio).

Il periodo di questo "avvenimento" era riferito con una espressione molto generica e "ambigua" - "una volta" [... *'na vota* ...] -; in qualche altra occasione veniva circoscritto, sempre ap-

prossimativamente, tra fine Ottocento e primi del Novecento.

Il fatto scatenante dell'episodio di cui sopra era ricondotto al fatto che proprio nel momento-clou dei festeggiamenti serotini del 2 maggio era "saltata" la corrente elettrica, con conseguenze, quindi, di grande disagio per la popolazione e di notevole irritazione, soprattutto perché nella mente di alcuni terranovesi è immediatamente scattata la convinzione che l'"incidente" non fosse avvenuto senza dolo.

In un volume in endecasillabi nella lingua di Terranova Sappo Minulio pubblicato nel 1995 (*'A petra da' trocculeda*), così ho inteso "raccontare" l'accaduto, fingendo di "cogliere" un dialogo tra alcuni cittadini delusi e stizziti in quel frangente drammatico (la poesia non è storia, lo dico a scanso di equivoci):

*Ca furu 'i Dericina, e m'a scaddai,
chi 'ndi cacciaru 'a luci, i 'mbidijusi
da' nostra festa, megghiu, megghiu assai
da' loru!... Ma chi sunnu prusentusi!...
Ch'è bberu c'o patruni 'i ll'archeggiati
pagàru, pemmu restanu stutati! [...]"⁵.*

Facevo riferimento a festeggiamenti terranovesi, come si legge, nettamente superiori a quelli della cittadina vicina, soprattutto per la folla di pellegrini che vi accorrevano.

L'azione di sabotaggio in piena regola (o presunto tale nell'immediatezza del momento) era mal digerita dai terranovesi i quali, in un batter d'occhio, hanno rovesciato e distrutto lampade e suppellettili di vetro di corredo alle luminarie [*"biccherini"*] collocate sui pali di legno.

Una sorta di tragicomica rivalità come in "Guerra di Santi" di verghiana memoria⁶.

È difficile stabilire a posteriori se l'interruzione di corrente sia stata un fatto accidentale (la linea elettrica in quei primi anni non è che fosse inappuntabile dal punto di vista tecnico e funzionale) ovvero, come hanno pensato d'acchito i terranovesi, effetto di un'azione ordita dai radicenesi "per invidia" o per ritorsione.

L'indomani mattina nulla di quanto distrutto dalla popolazione terranovese inferocita si ritrova più per le strade della cittadina, né vetri frantumati né altro.

*'A mmatinata no' nu morza-redu
'i vitru rruttu né 'nu filu 'i luci [...]*

Il racconto orale (ed ecco che torna il "miracoloso" in un intrecciarsi di realtà, finzione, rappresentazione, persuasione, auto-convinzione) attribuisce all'intervento del Crocifisso quella "pulizia", come se il fatto non fosse avvenuto (anche per evitare conseguenze penali per i responsabili di quella azione vandalica).

Tralascio i dettagli del racconto "poetico" e mi sposto nell'ambito della storia, ribadendo che la rudimentale linea elettrica da poco attivata nella zona (quattro anni, per la precisione) ovviamente poteva dare - e aveva probabilmente dato - carenze di stabilità, indipendentemente dal presunto boicottaggio.

Ma perché i terranovesi ce l'avevano con i radicenesi, ipotizzando addirittura un sabotaggio per "invidia"?

La risposta l'ho ritrovata tra le carte d'archivio ed è tutta quanta documentata: a Radicena tra fine Ottocento e per alcuni anni del primo Novecento, proprio in concomitanza con la festa terranovese di antica tradizione (e proprio negli stessi giorni di maggio) aveva preso piede, nella Chiesa ricettizia di Santa Maria delle Grazie, la celebrazione di una "festa del Crocifisso" di cui nessuno adesso conserva memoria, né in Terranova né in Taurianova (come è noto Radicena, assieme a Iatrinoli forma



l'attuale comune di Taurianova)⁷.

Ecco che cosa scrive a proposito l'allora Procuratore della festa terranovese Agostino Germanò (la lettera è controfirmata dal cassiere Raffaele Romeo con bollo della "Procura SS. Crocifisso") al vescovo di Oppido Mamertina mons. Scopelliti, perché il vescovo oppidese facesse da intermediario presso il vescovo di Mileto, monsignor Morabito (Radicena allora si trovava in diocesi di Mileto, mentre Terranova era inserita in quella di Oppido Mamertina):



Radicena, l'antica chiesa di S. Maria delle Grazie

"Terranova, 7 Gennaio 1912.

Eccellenza Reverendissima, Nell'ultima visita Pastorale in questo Comune, la Eccellenza Vostra, dietro nostra intercessione e supplica verbale, si era benignata prometterci che, dovendosi incontrare con Monsignor Morabito, avrebbe fatto in modo da indurlo ad impartire ordini perché la festa del SS.mo Crocifisso, da pochi anni e da pochissimi scongiati promossa in concorrenza della nostra festa leggendaria del 3 Maggio, venisse in quel Comune rimandata o al 14 Settembre o in altro giorno del Maggio. La Eccellenza Vostra Reverendissima, nostro degno ed amatissimo Pastore, sa come tutti noi che i piccoli disordini dello scorso anno potrebbero aggravarsi nella prossima festa, quando questa popolazione, così devota ed entusiasta della nostra prodigiosa Icone, vedesse ancora una volta ripetersi il turpe mercato di pochi farabutti, che, alle porte di Radicena, agli innumerevoli fedeli di tutti i paesi del Circondario colà

transitanti e diretti alla nostra festa, portavano scongiuri di colà rimanere, che quello è pure Crocifisso, che a Terranova non si festeggia, ed altre impudenti baggianate.

Chiediamo umilmente pertanto, per nostra norma, se la pratica suddetta ebbe luogo da parte della Eccellenza Vostra Reverendissima e con quale esito; ovvero se ancora non Le è stato possibile incontrarsi col prelodato Monsignor Morabito.

In attesa, Le porgiamo caldissimi auguri di lunga vita e prosperità e Le baci

*chiamo reverenti il Sacro Anello. Devotissimi Agostino Germanò procuratore Raffaele Romeo Cassiere"*⁸.

Semberebbe, a prima vista, un documento "unilaterale" ancorché significativo, in mancanza di altre "tracce" di confronto, sia di tradizione orale che di trasmissione scritta.

A mio avviso un documento per essere "inappuntabile" sotto il profilo della veridicità deve essere "collazionato" con altri, me-



Mons. Giuseppe Morabito
vescovo di Mileto

glio se in ambiti interdisciplinari, è una vecchia abitudine che conservo dall'apprendistato in filologia.

L'abitudine a "spulciare" tra le carte dei più disparati archivi mi ha portato ad una scoperta che ha confermato l'esistenza a Radicena, nell'arco di tempo già indicato, di una festa in onore del Crocefisso.

Presso l'Archivio vescovile di Mileto, infatti, ho ritrovato, anni fa, un "Verbale di Elezione dei procuratori per la festa del S.S. Crocefisso" di Radicena, completo di nomi, cognomi e cariche.

Eccolo trascritto integralmente:

"L'anno 1911, il giorno 16 maggio, nella Sacrestia di questa Chiesa matrice con l'assistenza del Vicario Foraneo, Arciprete Domenico Barillari, si è fatta l'elezione dei Procuratori per la Festa del SS.mo Crocefisso nel modo seguente:

Presidente e Cassiere: Domenico Can. Musco

Vice Presidente: Sig. D. Agostino Cav. Zerbi

1° Procuratore: Sig. D. Placido Lubrano

2° Procuratore: Sig. D. Giuseppe Ascioti

3° Procuratore Sig. D. Giuseppe Soraci

4° Procuratore Sig. Francesco Romeo fu Michele

5° Procuratore Sig. Paolo Esposito fu Andrea

6° Procuratore Sig. Francesco Andreacchio di Francesco

7° Procuratore Sig. Vincenzo Maduli

8° Procuratore Sig. Michele Vasta

9° Procuratore Sig. Giuseppe Zucco di Antonino

10° Procuratore Sig. Domenico Loprete fu Pasquale

11° Procuratore Sig. Rocco Borgese
La detta Elezione fu ad unanimità di voti approvata per la durata di tre anni. Si spedisce a cotesta venerabile Curia l'originale e la copia del detto Verbale per l'approvazione dell'Eccellentissimo Monsignor Vescovo.

Radicena 16 Maggio 1911

Firmato: il Vicario Foraneo

Domenico Barillari

Vidimus

Mileti 17 Maii

Archiv. (illeggibile)"⁹.

Quindi, da un ricordo infantile di chi scrive, attraverso il duro esercizio della ricerca, si è giunti a far luce su una pagina storica assolutamente ignorata.

Non solo: l'attestazione della celebrazione della Festa del Crocefisso a Radicena in anni antecedenti al Novecento è provata ancora da un trafiletto datato 5 maggio 1896 e pubblicato sulla *Gazzetta di Messina e delle Calabrie* (la corrispondenza è ritardata). *"L'altro ieri nell'istesso paese (Radicena) si festeggiò la data del 3 Maggio SS. Crocefisso. La festa sommariamente riuscì discreta [...]"¹⁰.*

È di qualche anno fa, infine, il "ritrovamento", in una libreria antiquaria, da parte dello studioso Giovanni Quaranta (cui va il mio ringraziamento) di una cartolina "viaggiata" con bollo "Radicena 26-9-[19]12" nella quale viene riprodotta la "Nuova effigie (sic) del S.S. Crocefisso" di Radicena (Fotografia Esposito, Radicena)¹¹.

Ecco, la storia deve essere suffragata incontrovertibilmente da documenti. Altrimenti si riduce tutto a un "incontrollato" racconto popolare o svanisce, come nel caso della festa del Crocefisso di Radicena, in un oblio profondo.

Note:

¹ A. BASILE, *Credenze sulla prodigiosa sensibilità delle immagini sacre*, in *Folklore della Calabria*, Rivista di Tradizioni popolari diretta da A. Basile ed edita dalla Società calabrese di etnologia e folklore, Palmi, anno III, n. 1, marzo 1958. Ora in *Folklore della Calabria*, 2 voll., presentazione di A. Formica, Barbaro editore, Oppido Mamertina, 1990, vol. I, pagg. 279-281.

² Cfr. *La pietà popolare in Italia*, a cura di G. M. Viscardi e P. Lerou, Tomo I, Calabria, Letouzey & Ané, Edizioni di Storia e Letteratura, Parigi-Roma 1996 (con testo anche in francese).

³ A. BASILE, *op. cit.*, vol. I, pag. 19.

⁴ Citerò emblematicamente quanto riportato in *Della Calabria Illustrata, opera di varia Istoria* del M.R.P. GIOVANNI DA FIORE da Cropani, tomo secondo, Napoli, Stamperia di Domenico Roselli, MDCCXLIII, pagg. 266-267.

⁵ A. FORMICA, *'A petra da' trocculeda*, Forgraphic edizioni, Taurianova 1995, pagg. 47-49.



Mons. Domenico Scopelliti
vescovo di Oppido Mamertina

⁶ Cfr. G. VERGA, *Vita dei Campi*, Longanesi, Milano 1980 dove, appunto, è inserita la novella "Guerra di Santi".

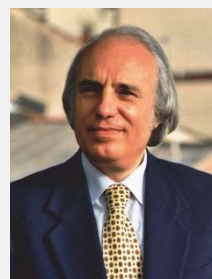
⁷ Presso la stessa chiesa, in fondo alla navata destra, è conservata la statua del Crocefisso.

⁸ Lettera conservata nell'Archivio privato del prof. Agostino Formica, Taurianova.

⁹ Archivio vescovile di Mileto.

¹⁰ *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, anno XXXIV, 6-7 maggio 1896, rubrica "Echi calabresi".

¹¹ La cartolina è indirizzata da Radicena al "Rev.mo Priore D. Narciso Rigoli - Carmignana "con l'invio di cari e memori ossequi" da parte dei Sacerdoti Giovanni e Giuseppe Rodofili-Rigoli".



Il 5 agosto 2014, colpito da male incurabile, ci ha prematuramente lasciati l'amico Francesco Albanese di Giffone. Esattore delle Imposte Dirette e

Tesoriere Comunale a riposo, insignito della Stella al merito del lavoro e Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Da sempre impegnato nel sociale nella sua Giffone, era presidente ed animatore dell'Associazione Culturale "Mediterraneo". Cultore della storia del luogo natio, è stato autore delle seguenti pubblicazioni: Il martirio di San Bartolomeo e il suo culto a Giffone; Padre Giacomo da Giffone; Fra Giovanni da Giffone; La Banda musicale di Giffone; Don Bellissimo; Il Crocefisso della Chiesa Parrocchiale di Giffone e la famiglia Sorbara. Lo ricordiamo con molto affetto.

La Redazione